

La riflessione

La legge non basta a fermare la strage casa-rifugio per la donna che denuncia

In Inghilterra il piano anti violenza ha ridotto del 60% gli omicidi

Titti Marrone

Certo, è presto, troppo presto per dire che non funziona. Sono passati solo due mesi dall'11 ottobre, data della definitiva approvazione da parte del Senato della legge sul femminicidio. Ma adesso, dopo il disperato e disperante gesto di Paolo Prisco ad Aversa, vien fatto proprio di domandarselo: ma questa legge, e forse qualsiasi legge, può bastare a fermare l'impulso alla carneficina? I suoi sostenitori dicono che è un primo passo, l'importante è aver cominciato, in un Paese dove, fino al 1981, esisteva ancora la depenalizzazione riconosciuta da quell'obbrobrio giuridico denominato delitto d'onore. Ma non sono pochi a temere che, come Loredana Lipperini, quella legge si possa rivelare «un primo passo, sì, ma falso».

Vediamo allora, alla luce della tragedia di Aversa, come sia possibile tracciare una sorta di primo, parzialissimo bilancio sulla legge sul femminicidio. Con una premessa necessaria. La legge è stata varata sull'onda di un fenomeno segnalato dai media con toni allarmati e con lodevole sistematicità, arrivando a farne scandalo pubblico. E per una volta il gran parlare che si è fatto del tema ha avuto il merito di accelerarne la consapevolezza collettiva, aprendo varchi in un silenzio che normalizzava in fenomeno antico. La legge nasce da un dato di fatto che segnala una particolarità italiana: qui, nel 44% dei casi, quando una donna viene uccisa è per mano di un partner: marito, fidanzato, convivente. Nel resto del mondo la media è del 13%. Così, nel testo legislativo si riconosce un'aggravante nel caso della "relazione affettiva": cioè, se la violenza viene compiuta da una persona legata da vincolo matrimoniale, di convivenza o altro, allora il reato è considerato più grave. Si tratta di un'autentica rivoluzione culturale, che però ha fatto storcere il naso a qualcuno: c'è chi, come Conchita De Gregorio, sostiene che una pena di un terzo più severa nel caso in cui le vittime siano incinte o mogli o compagne o fidanzate del carnefice è comprensibile,

dal punto di vista del legislatore, ma introdurrebbe una discriminazione culturalmente delicatissima verso le donne che non fanno figli e non hanno legami con un uomo.

Ma un tentato delitto risoltosi in un suicidio come quello avvenuto ad Aversa irrompe oggi a mettere in ombra l'efficacia della stessa legge, per la molteplicità di segni inusitati che annovera: il numero di coltellate inflitte; la professione della donna, psicologa; quella dell'uomo, insegnante di religione vestitosi di violenza spietata davanti ai due figli bambini, come a sancire quella che Adriano Sofri chiama la "medeizzazione del maschio", cioè una sua trasformazione in Medea spietata.

Isoliamo la circostanza che vede la vittima rivolgersi a un centro antiviolenza, per le brutalità che lui le aveva già inflitto. Se la donna di Aversa avesse denunciato il marito, forse la tragedia non si sarebbe consumata. Infatti la legge, nel suo articolo più controverso, prevede un doppio binario nei casi di querela presentata da chi subisce violenza: irrevocabile quando ci si trovasse in presenza di gravi minacce ripetute.

I sostenitori di questo aspetto della legge ritengono che, sì, l'irrevocabilità della querela eviterebbe il rischio che la donna fosse condizionata da minacce e intimidazioni. Ma i critici sono pronti a giurare, invece, che così si finisce per limitare la libertà della donna stessa, rendendola un oggetto da tutelare contro la propria libera soggettività. Lo spiega la giurista Barbara Spinelli nel suo libro "Femminicidio, dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale" (ed. Franco Angeli), secondo cui chi sceglie di non denunciare o di ritirare la denuncia "lo fa perché non si sente adeguatamente tutelata e sostenuta nell'accesso alla giustizia".

La tutela della donna denunciante, secondo il dettato della legge, dovrebbe svolgersi con l'accoglienza in case-rifugio adeguate a ospitarla. Ed è questo un punto debolissimo e assai

delicato, perché all'enunciazione dell'intenzione non è seguita la sua realizzazione. Mettiamo che la signora di Aversa avesse avuto la forza di denunciare, di andarsene con i figli, abbandonando la speranza di correggerlo e salvando se stessa: dov'è la casa rifugio nella quale avrebbe potuto costruirsi una vera vita?

"Bisognerebbe fare come in Inghilterra, dov'è stato varato un efficace piano antiviolenza che in due anni ha ridotto i femminicidi del 60%", dice la

Dibattito
Giuristi divisi sulla possibilità sulla libertà di revocare la querela

psicologa Antonella Bozzaotra, referente del Centro Antiviolenza dell'ospedale Loreto Mare di Napoli. "Insieme con la legge, è stato stipulato un accordo con le case popolari: sono stati subito messi a disposizione degli appartamenti perché una donna, nel giro di poche ore dalla denuncia, possa andarci a vivere con i figli." Il che significherebbe per una donna rivoluzionare la propria vita, ma sentendosi appoggiata, sostenuta. Un passo, questa volta concreto, che andrebbe però sempre accompagnato al compito più difficile e importante: intervenire nella scuola, nella formazione, educando all'affettività, alla sessualità. Prevedendo un intervento educativo anche sugli stalker, i molestatori, i violentatori. Altrimenti quei "cambiamenti nei comportamenti socio-culturali degli uomini e delle donne" previsti dalla legge rimarranno solo una inutile dichiarazione d'intenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme del decreto

Decreto legge riguardante maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale e stalking

ANSA centimetri



INASPRIRE LE PENE QUANDO:

- il maltrattamento è perpetrato in presenza di minore
- la violenza sessuale è ai danni di donne in stato di gravidanza
- l'autore della violenza è il coniuge, anche se separato o divorziato, o il partner, pure se non convivente



MISURE CONTRO LO STALKING

- Aggravanti più severe anche per fatti commessi:
 - dal coniuge
 - da chiunque con strumenti informatici o telematici
- Irrevocabilità della querela e obbligo di arresto per il delitto di atti persecutori



MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA

- Esteso a questo tipo di delitto il ventaglio delle ipotesi di arresto in flagranza
- In presenza di gravi indizi di colpevolezza il pm può richiedere l'immediato allontanamento dell'indiziato da casa e dai luoghi abitualmente frequentati dalle persone offese
- Possibilità di acquisire testimonianze con modalità protette se la vittima è in uno stato di particolare vulnerabilità



Melania Rea

Uccisa nel Napoletano a maggio 2011 dal marito Salvatore Parolisi



Jennifer Zacconi

La 22enne di Venezia uccisa al nono mese di gravidanza e sepolta in una buca



Ilaria Leone

19 anni, strangolata vicino Livorno: l'assassino ha prima cercato di violentarla



Antonella Russo

Voleva separarsi: uccisa a Siracusa dal marito che poi si è tolto la vita

La violenza
In basso, una manifestazione contro il femminicidio a sostegno della legge

